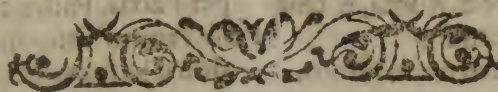
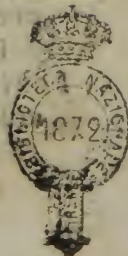
La Rappreſentatione di San Griſante: & Daria.

Di nuouo riuiſta da Franceſco d'Anibale, da Ciuitella.

In Siena, alla Loggia del Papa. 1620.

Con licentia de' Superiori.

Vn Fanciullo vestito da Angelo, annunzia la Festa.

AL nome sia dell'Eterna Clemenza,
e della Madre Sua Vergine, e Sposa,
volendo dimostrar la gran potenza,
che Dio concede alla gente pietosa,
vedrete di Grisante la scienza,
e di Daria soaue, degna rosa,
e se starete con deuotione,
vedrete vna mirabil passione.

Polemio padre di Grisante, dice di voler'andare à Roma, e chiama e'serui, dicendo.

State sù serui miei, mettete in punto,
ch'io vo' di Roma prender'il viaggio,
e tu Grisante, acciòche sappi appunto
intendo far di te qualche buō saggio,
e vo'che alla virtù tu sia congiunto,
spero tu sia l'onor del mio lignaggio,
però che la dottrina è tal tesoro,
che acquistar nō si può p forza d'oro.

Grisante risponde al padre.

O caro padre mio quanto è contenta
la mia mente venire à tale stato,
ogni mia forza alla virtude è intenta,
e spero certo sarai consolato,
non si creda nessun senza sementa,
del frutto della terra gli sia dato,
disagi, affanni, vigilie, e prestezza,
cōducon l'huom ī sublime grādezza.

Polemio volendosi partire, dice a' serui.

Andiam via serui tutti in compagnia,
che non è tempo più di dimorare.

Vn seruo risponde al Signore.

Quando vi piace di pigliar la via,
potete à vostra posta caminare.

Polemio auuiandosi dice.

Poiche gliè in ordin, saria gran pazzia
volere il tempo in danno consumare.
che a' padri questo è dato per natura,
per sēpre ne figliuoli ogni lor cura.

Polemio caminando giugne à Roma, e troua l'Imperadore, e dice.

Io son venuto, ò magno Imperadore
à visitar la tua magna corona,
qual'è di tanta forza, e tal valore,
che per tutto la fama tua risuona,
giusta cosa è, che'l seruo pel signore
metta i figliuol, l'hauere, e la persona,
non si curando nulla possedere,
per Patria, Padre, e Madre mantenere.
Però venuto sono in questa parte
dou'è lo specchio, e'l lume di scienza,
doue son d'insegnare i modi, e l'arte,
la fonte di virtude, e d'eloquenza,
perche chi'l tēpo cō ragion conparte,
reggendo la sua vita con prudenza,
colui acquista onor, tesoro, e fama,
e questo è ciò che la mia voglia brama.

L'Imperadore rallegrandosi della venuta di Polemio dice.

Tu sia per mille volte il ben venuto,
non dubitar ch'io ti farò contento,
io vo' che'l tuo figliuol sia proueduto
di ciò bisogna al suo prouedimento,
s'io ho l'aspetto suo ben conosciuto,
l'effigie porta del suo padre drento.

L'Imperadore dice a'suoi serui.

Menatel serui miei al Cattedrato,
e fate ch'ei sia bene ammaestrato.

Vn seruo mena Grisante a' Dottori e gli dice.

Dottor prudenti, valorosi, e degni,
à voi mi manda il nostro Imperadore
e pregaui che ognun di voi s'ingegni
d'esser'esperto, e col vostro valore,
à questo giouanetto ognuno insegni
con fede, diligenza, e con amore.

Vn Dottore risponde per tutti.

Vbidirem l'Imperial precetto,
virtù insegnãdo à questo giouanetto.

Vn Dottore comincia à insegnare à Grisante, e dice.

Si placet vobis legere legatis
vtrum dignior sit philosophia.

Vn'altro Dottore dice.

Hunc librum primo illi ostendatis,
vbi docetur modus, ars, & vias.

L'altro Dottore dice.

Doctrina est, vt bene rem sciatis,
primum exemplum in philosophia,
quãdo quis rem per causam ostendit,
sicut bene philosophus comprendit.

Grisante studiando gli viene alle mani el libro de'Vangeli, e fra se dice.

O stolto fuor del vero sentimento,
che cerchi per voler fama immortale,
nauicar sempre col contrario vento,
lassando il ben, per seguitare il male,
dimmi che sarà poi nostr'ornamento
ò se questa dottrina tanto vale,
ch'ella mi facci si costante, e forte,
che liberar mi possi dalla morte.
Io non vo'più scienza nel sottile,
à me basta imparar di Dio la legge,
io vo'trouare vn precettore vmile,
il qual mĩsegni come l'huom si regge,
quest'altre cose son caduche, e vile,
quello è sol dotto, che bẽ si corregge
la vita nostra è come vn verde prato,
che prima è secco il fior che vi sia nato.

Grisante si parte, e troua vn Romito Cristano, e dice.

Siate voi padre mio (come mi pare)
seruo à Giesù, che incarnò di Maria

El Romito risponde.

Io son per certo, e volendol negare,
ben sarei fuor della diritta via.

Grisante dice al Romito.

Con vmiltà dunque vi vo'pregare,
con pace, con amore, e cortesia,
che del Signor la strada m'insegniassi
doue beato chi ben viue fassi.

El Romito risponde à Grisante.

Egliè nascosto quà in vna cauerna
vn santo Padre Carpofor chiamato,
il qual da buõ Cristian ben si gouerna
e per paura quiui stà celato.

Grisante dice.

Per l'alta carità di Dio eterna,
deh fate ch'io gli sia raccomandato,
che di seruirlo io ho sommo diletto.

El Romito risponde.

Andiam'hor, che Giesù sia benedetto.

Vanno à trouare Santo Carpoforo, e giunti Grisante dice.

Iddio vi salui Padre Reuerendo,
la pace del Signore sia con voi,
da voi vẽgo, ò buõ Padre, pche ĩtẽdo
lassar'il mondo, e tutti i lacci suoi,
che quãdo il viuer nostro bẽ cõprẽdo
vedo presto alla morte si vien poi,
ogn'ora mi par mille sia quel giorno,
ch'io venir possa al vostro ver soggiorno.
Però vorrei da voi Padre diletto
imparar de i Vangel la lor figura,
e finalmente ogni diuin precetto,
che Giesv dette all'humana natura.

San Carpoforo lo mena nella cella, e dice.

Hor passa drentro che sia benedetto,
che à pieno intenderai ogni scrittura
di tutto il nuouo, e vecchio testamẽto
che molto son del tuo venir contento
Ma prima ch'io ti parli alcuna cosa,
figliuol mio caro ti vo'battezzare,
che questa è di Giesu la prima sposa
che ci fa il vero ben conseguitare.

chi vuol la vita sua far gloriosa,
per questa porta gli conuien'entrare.

Grisante chiede il battesimo.

Piacciati battezzarmi, ò Padre mio.

S. Carpoforo lo battezza, e dice.

Io ti battezzo nel nome d'Iddio.

Dipoi lo ammaestra nella Fede.

Dapoi che'l vero Dio Padre superno
t'ha fatto degno della santa Fede,
non vsar mai al prossimo tuo scherno
perche la carità da Dio procede,
chi vuol che'l nome sia di fama eterno
a'pouerelli ogn'ora vsi mercede, (to
perche come dall'acqua il fuoco è spē
così s'acquista i Ciel per ognū cento.

Grisante piglia licentia, e dice.

Tu m'hai Padre si bene ammaestrato,
disposto sono hor di voler partire,
il tēpo che'l Signor quaggiù c'ha dato
stolto è ch'l lascia in darno preterire.

S. Carpoforo lo licentia, e dice.

Hor'oltre figliuol mio poi che t'è grato,
io son cōtento i tuoi preghi esaudire,
habbi Giesù figliuol sēpre nel cuore
rimedio santo d'ogni vmano errore.

Grisante và in piazza, e predicando dice.

O stolti, ciechi, ò miseri mortali,
che siate in tanta cecità venuti,
che ogn'hor lasciate i ben celestiali,
per adorare i dei bugiardi, e muti,
questi son tutti spiriti infernali,
per la superbia lor dal Ciel caduti,
priui di carità, senz'alcun frutto,
che vi terrranno in sempiterno lutto.

Grisante predica, & vn'amico del padre sērēdolo, và à trouarlo, e dice.

Polemio, io ho veduto il tuo figliuolo,
che disprezzando và la nostra fede,
& honne preso ācor più graue duolo,
perche gli è in piazza, e ciascheduno lo
che se'l Prefetto lo sapessi solo (vede
vorria saper doue questo procede,
ripara adunque presto, che bisogna,
che'l danno sarà tuo, e la vergogna.

Polemio irato dice.

Può esser questo (ò padre sfuenturato)
che tanto caso interuenuto sia,
qualcun bisogna certo che sia stato,
che gl'habbia fatto trauiar la via,
quād'il figliuolo vede il padre turba-
ei muta spesso modi, e fantasia, (to
ne'giouanetti si suol veder questo,
far'vna cosa, e poi mutarsi presto.

Polemio troua il figliuolo, e dice.

Chi t'ha fatt'oggi far si grand'errore,
figliuol ribaldo, scelerato, e tristo.

Ora lo fa mettere in prigione, e dice adirato.

Menatel presto via con gran furore,
in luogo tal che mai più non sia visto
sei tu si ingrato, cieco, e pien d'errore
che tu lassi li dei per seguir Cristo,
fa pur pēsier prima che sien tre giorni
chi vo'che a'nostri dei cieco ritorni.

Menato Grisante in prigione, viene vn'altr'amico di Polemio, e dice

Polemio assai mi duol di quel c'hò īteso,
ma non temer che muterà pensiero,
duolmi che tu nō hai buō modo preso
troppo verso di lui sei stato fiero,
talor bisogna esser d'amore acceso,
chi tra gl'huomini vuol'hauer'impero
che spesso l'ira l'intelletto ingombra,
e piaceuol proceder l'odio sgombra.

La giouentù fu sempre, e sarà vana,
e cerca contentare ogni sua voglia,
così par voglia la natura vmana,
che spesso amor di libertà la spoglia,
se tu lo trai di quell'oscura tana,

voltar

voltar tu lo vedrai com' vna foglia.

Polemio afferma il suo detto, e dice

Questo mi pare vn consiglio perfetto,
però vo' seguitar quanto m'hai detto.

Polemio dice a' serui, che ordinino vn conuito doue sieno cinque donzelle.

State su serui, ordinate vn conuito
doue sien cinque delle mie donzelle,
che sappin ben riceuere ogn'inuito,
vaghe, leggiadre, gratiose, e belle,
e come gliè ogni cosa fornito,
dispoßto son di fauellar con quelle,
ch'io spero hauer da lui grata risposta
se questo gentil fuoco se gli accosta.

Vn seruo dice alle donzelle.

Venite adesso al signor nostro, e poi
intenderete appunto il suo pensiero,
vuol ch'io comandi à tutte quāte voi
che v'adorniate quanto fa mestiero,
destando di Cupido i lacci suoi,
col parlar pronto, e cō l'aspetto altero

Vna donzella dice.

Noi siam pronte, e parate ad vbidire,
nè cosa c'è più grata che'l seruire.

Le donzelle vanno à Polemio.

Noi siam venute à tua magnificenza,
comanda pur che vbidito sarai.

Polemio dice alle donzelle.

Egl'ha voluto il Cielo, e sua potenza,
ch'io mi ritroui solo in tanti guai,
per dare al mio figliuol fama, e sciēza,
la patria, & ogni cosa abbandonai,
& hor per mio ristoro m'ha lassato,
& essi à GIESV CRISTO battezzato.

Qui vi bisogna vsar tutta la forza,
e trarlo fuor di questa fantasia.

Vna delle donzelle dice.

S'ei non sarà vna pietra, ò dura scorza,
io saprò ben doman trouar la via.

Vn'altra donzella dice.

Se'l fuoco di ch'io ardo non si smorza,
io spero fargli buona compagnia.

Polemio dice loro.

Orsù, io vi ringratio.

Vna di loro dice. Datti pace,
ch'io sò che'l pēsier mio non è fallace.

Polemio manda per Grisante.

Andate serui miei alla prigione
dou'è Grisante mio vnico bene,
e menatelo qui al padiglione,
con suoni, e canti come si conuiene,
trouate veste di più conditione,
come alla sua persona s'appartiene,
sù presto, perche sento consumarmi,
e già mill'anni di vederlo parmi.

Cauato Grisante di prigione, e giunto al Padre dice.

Figliuol, tu sei da me tanto bramato
quanto mai fusse in terra cosa alcuna,
tu sai ch'io t'ho figliuol sēpre alleuato
con tutti i ben che può dar la fortuna,
& ho dolce figliuol deliberato,
che non ti manchi mai cosa nessuna,
vo' che tu viua sempre in festa, e cāti,
seguēdo amore, e i giouanetti amāti.

Risponde Grisante.

Padre il mio desiderio è sol piacere
à DIO, & alla MADRE sua diletta,
che bramād'io il Sommo Bene hauere
cōuien che in Lui ogni sperāza metta

Polemio dice a' serui.

Orsù buon serui, attendiamo à godere,
che questa sarà vita più perfetta,
che s'alle legne il fuoco poi s'accosta,
forse che mi farò altra risposta.

Vna donzella dice à Grisante.

Guarda quāta bellezza è ī qsto aspetto,
che à vederlo mi par proprio vn sole,
oimè grā fuoco sento nel mio petto,

ch'ogni mio senso per amor si duole,
d'amarti son fortemente costretto,
habbi pietà di me poi ch'amor vuole
io ardo signor mio, io tremo, e moro
soccorrimi, sei pure il mio tesoro.

Grisante dice alla donzella.

Lieuati presto, ò maladetto drago,
offender non si può chi nulla teme,
se tu sapesi com'io ne son vago
de'vostri sguardi, io ne spengo il seme
e d'ogni cosa al fin ci sarà pago
talun'hor ride che nel fine freme,
nell'altra vita el pentir poi non vale,
andate via diauolesse infernale.

L'altra donzella dice a Grisante.

Sarai tu signor mio si crudo
inuerso quest'ancilla sfenturata,
sarà tuo cuor d'ogni pietà si nudo,
che tu mi facci morir disperata,
soccorri Signor mio chi'ardo, e sudo,
e muoio per costui, e non mi guata,
deh non mi dar signor mio tanti guai

Risponde Grisante.

Orsù va via, che'l diauolo sarai.

L'altra donzella dice.

Può esser ch'io non habbi tanta forza,
io soglio pur saper tutti gl'incanti,
saresti mai di pietra, ò dura scorza,
ò nato di diaspri, ò di diamanti,
al tutto ĩ darno il mio poter si sforza,
e me soccorri, io mi cõsumo in piãti,
aiuta quest'ancilla, ò signor mio.

Risponde Grisante.

Orsù và via spirto peruerso, e rio.

Grisante cercando resistere alle tentationi, fa oratione, e dice.

Lieua dolce Signor si cruda pesta,
e dà soccorso à questa fragil vita,
la carne è inferma, e'l sẽso mi molesta
e tira il ferro ogn'hor la calamita,
O dolce Signor mio che gente è qsta,
porgi la mano à si crudel ferita,
aiutami Signor alto e perfetto,
che la ragion nõ perda, e l'intelletto,

Finita l'oratione le dõne s'addormẽtano, e Polemio và a vedere, e trouandole addormentate dice.

State su maliarde stracciatelle,
che pentir vi potresti di tal cose,
guarda se dormon per nõ parer quelle
ch'abbino hauta la malitia ascosa,
guai à chi crede alle vostre nouelle
perche mai la sua vita si riposa,
traetele ora vn po' del padiglione,
ch'io intendo di saperne la cagione.

Polemio dice alle donzelle, poi ch'elle sono deste.

Che vuol dir qsto che voi non dormite,
che spegner se ne possa il seme affatto.

Risponde vna delle donzelle.

Le ragion nostre prima alquanto vdite
di quel che c'ha lo scelerato fatto,
noi fumo cõtro à lui per modo ardite
che quasi d'ogni sẽso l'hauiam trattò
e quando io mi credeuo quel fruire,
per forza tutte ci fece dormire.

Polemio le fa tornar drẽto, e dice.

Hor si vedrà se voi direte il vero.
passate drento ch'io nõ credo ancora
che spesso fate quel ch'è bianco nero,
guai à colui che di voi s'innamora.

Le donzelle tornate drento, tutte s'addormentorno, e Polemio turbato dice à Grisante.

Se tu non muti figliuol mio pensiero,
tu mi trarrai del sentimento fuora,
e farò cosa che mai non fù vdita.

Risponde Grisante.

Fà pur che mia sentenza è stabilita,

Polemio come disperato piãgẽdo dice.

O padre ſuenturato, che farai,
ò padre tu ſei priuo d'ogni bene,
oime figliuol perche t'ingenerai,
per douer guſtar poi ſi aſpre pene,
padre infelice più ch'altro ſarai,
ſe morte a'preghi tuoi pſto nõ viene.
piangete occhi infelici, afflitti, e laſsi,
che moſs'harei nõ ch'ũ figliolo i ſaſsi.

O fiumi tenebroſi, oſcuri, e nigri,
ò profonde ſpelonche, e duri ſterpi,
perche ſiate al mandar ſi tardi e pigri
aquile crude, velenoſi ſterpi,
orſi, lupi, leoni, aſpidi, e tigri,
ſi che la vita mia dal corpo ſcerpi,
che priuo in vita d'ogni mio diletto
vn ſaſſo chiuda poi l'afflitto petto.

Vn'amico di Polemio confortandolo dice.

Polemio io ti dirò quelche mi pare,
coſtui harà imparato qualche incãto
ma io ti voglio vn rimedio inſegnare
che porrà fine à così graue pianto,
e' ci biſogna vna donna trouare,
che ſappi fare vn gratioſo canto,
pronta ne'modi, e nel parlar coperta,
bella di corpo, e d'ogni virtù eſperta.

Riſponde Polemio.

Io non ſaprei doue cercar poteſsi
d'vna che fuſsi come tu m'hai detto
che tãto ĩgegno, ò gentilezza haueſsi
che di leggiere han tutte poi difetto.

L'amico di Polemio dice come lui ne sà vna, che ha nome Daria.

Che direſti ſe vna io ne ſapeſsi
d'arte d'ingegno, prudẽza, e intelletto
quãto altra dõna di bellezza vn fonte
da far co'ſuo begl'occhi ãdar vn mõte
Egliè quà fra le vergine veſtale
vna che paſſa di bellezza il ſegno,
e in gentilezza non ſi troua vguale,
e trapaſſa ciaſcun dì bell'ingegno,
ſe gli dici volerla maritare,
tu puoi ſenz'alcun dubbio far diſegno
che voltar lo vedrai com'vna foglia.

Polemio dice.

Orsù và via, trami di tanta doglia.

L'amico di Polemio truoua Daria, e dice.

Vnico ſpecchio di vera bellezza,
fonte di gratia, e d'ogni corteſia,
eſempio di ſapere, e gentilezza,
albergo degno d'ogni leggiadria,
in cuor gentil nõ regnò mai durezza,
pur che l'huõ chieda ql ch'oneſto ſia
però gentil donzella ſignorile,
vn'huom altier vorrei faceſsi vmile,
Sappi che di Polemio il ſuo figliuolo
è conuertito alla fede Criſtiana,
& hallo abbandonato in tanto duolo,
ch'eſprimer nol potrebbe lĩgua vmana
e ſe nol lega Amor col ſuo lacciuolo,
io vedo ogni ſperanza al tutto vana,
ſe tu lo muti ſua ſpoſa ſarai.

Riſponde Daria.

Non dubitar ch'io lo trarrò di guai,

Daria dice à Polemio cõfortãdolo.

Salute ſignor mio, ecco l'ancilla,
che viene à liberare il figliuol voſtro,
ſtà pur ſignor con la mẽte tranquilla,
che farei co'miei pghi vmil ũ moſtro,
ſe guſta del mio amore vna fauilla,
entrerà ben nell'amoroſo inchioſtro,
e ſcriuerà doglioſo le fauille
ch'ardon gl'amanti ogn'ora à mille à mille.

Polemio dice à Daria.

Io ti prometto ſe lui ſi rimuoue,
e che mi tragga di dolori, e ſtenti,
ch'ormai la voce mia più nõ ſi muoue
per queſti atroci, e perfidi tormenti,
io ti farò veder coſe alte, e nuoue,

che tuttidue resterete contenti,
e farotti di lui sposa verace.

Risponde Daria.

Orsù, pon signor mio tuo core in pace.

Daria và a trouar Grisante, e dice.

Saluiti signor mio Venere bella,
che m'ha di tue bellezze innamorata,
habbi pietà di questa meschinella,
la quale per ancilla à te s'è data:
s'amor vorrà signor mio ch'io sia qlla
che sia da'tuoi begl'occhi tormentata
sai ch'io non erro signor mio gioioso
colui tu sei che mi poi dar riposo.

Io ho disposto, ò che mi dia la morte,
ò che per tua ancilla oggi m'accetti,
se tu mi serri di pietà le porte,
io vedo i sensi dalla morte stretti,
sarai tu signor mio si crudo, e forte,
che muouer non ti posfin miei diletti
tu sei la mia speranza, e'l mio cõforto
soccorri signor mio, nõ mi far torto.

Grisante marauigliandosi di tanta bellezza, dice à Daria.

Se per vn fral diletto temporale,
tu mi prometti dar tanta bellezza,
se tu cerchi ferirmi col tuo strale,
e brami tor da me tanta durezza,
se per volermi far seguire il male,
tu vsi nel parlar tanta dolcezza,
e sai ch'io sò di terra, e pien d'errore,
pensa quel che faresti al mio Sgnore.

Daria tutta cõmossa, scusãdosi dice.

O dolce signor mio, sappi che quando
io venni innãzi al tuo gentil'aspetto,
mi mosse tanto il caso miserando
del tuo infelice padre poueretto,
pel qual ti vẽgo signor mio pregãdo,
che tu leui dal cor si van concetto,
e pensa che gliè padre, e tu figiuolo,
e che dolor'gliè trouarsi solo.

Grisante comincia à disputare con Daria, e dice.

Dimmi che gratia à questi vostri dei
chieder si debbe quãdo l'huom gl'adora.

Risponde Daria.

Sappi, che tuttiquanti i pensier miei,
e di ciascun che i nostri Dei onora,
è di pregar che da'maligni, e rei
ci guardin d'ogni tẽpo, punto,& ora.

Grisante risponde à Daria.

Per certo ch'io nol posso imaginare,
ch'vn ch'è guardato, altrui possa guardare.
Che se nõ fussi'l grã prouedimẽto
sarebbon'ogni notte lacerati,
perche nõ caschin per acqua, ò per vẽto,
voi gli tenete col ferro legati,
chi è quel cieco fuor del sentimento,
che non conosca che sono insensati,
si che ritorna à Dio Padre clemente,
che à tẽpo è chi col cor sẽpre si pẽte.

Daria conuertita tutta lieta dice.

Sia ringratiato Dio Padre superno,
che m'ha pel seruo suo mostro la via,
e datomi tal lume, e tal gouerno,
che ancor saluar potrò l'Anima mia,
che quanto più cõ la mente discerno,
adorar questi Dei è gran pazzia,
però dispongo adesso battezzarmi,
e vo'di Cristo serua, e ancilla farmi.

Grisante battezzandola dice.

Io ti battezzo nel nome del Padre,
e del Figliuolo, e del Spirito Santo,
e prego te sorella, e cara madre,
che t'infiammi d'amor diuino, e sãto,
se vuoi oprare operazion leggiadre,
volta sẽpre à Maria la voce, e'l cãto,
pch'Ella è fonte e mar di ciascun bene
dou'ogni gratia ĩ questo mõdo viene.

Grisante, e Daria vanno predicando, e dicano così.

O ſtolti, e fuor del vero ſentimento,
che ſiate tanto nell'error proterui,
come credete voi che vno elemento
nello ſtato di gratia vi conſerui,
Iddio ha fatto il cielo, e'l firmamēto
del quale i voſtri dei ſon fatti ſerui,
non crediate che'l mondo ſtato ſia,
ciechi tornate alla diritta via.

Daria predicando dice.

Anzi vanno adorando vna figura,
la qual non parla, non ode, e nō vede,
& è d'huomini ſciocchi ancor fattura,
& in queſta ciaſcun di voi ſi crede
trouar felicitade, oh gran ſciagura,
che poi n'harete al fin triſta mercede,
biſogna creder nel Signor verace,
che dona vero ben, tranquilla pace.

Vn Romano vdendogli dice.

Chi ſon coſtor, che predicando vanno,
& hanno tanto popol conuertito.

Riſponde vna donna.

E ſon Criſtian che cō malitia, e inganno
ſi m'hanno già leuato il mio marito.

El Romano dice.

Biſogn'andare à riparar'il danno,
accioche Claudio ci pigli partito,
però che queſto ogni virtù conſiſte,
chi preſto, e bene al principio reſiſte.

El Romano trouando el Prefetto dice.

E' ſon qua due magnifico Prefetto,
che han la fede poſto in iſcompiglio,
e ſe non ſi ripara con effetto,
potrebben dare all'imperio di piglio,
hanno di Cristo molte coſe detto,
e molti hāno ſeguito il lor conſiglio,
ſi che ripara con prudenza, e'ngegno
che poca coſa fa voltare vn regno.

El Prefetto dice al Caualiere.

Và Caualiere intendi il caſo appunto,
e ſe ſia vero, io gli farò dolenti.

El Caualiere dice a'Birri.

Oltre ſu preſto metteteui in punto,
io ſò pur che al mangiar nō ſiate lēti.

Riſponde vn Birro per tutti.

Ognun di noi ò Caualiere è ſmunto
di robba, e di danar noi ſiam ſpenti,
noi andiam tutto'l dì ſpiādo attorno,
nè guadagniam niēte ī tutto'l giorno.

El Caualiere troua Griſāte, e dice.

Siate voi quei che i noſtri dei ſprezzate
gente peruerſa maladetta, e fella.

Riſponde Griſante.

Noi predichiam di Dio la veritate,
che incarnò di Maria vergine bella,
poi per ſaluar la noſtra humanitate,
morte ſoſtenne per amor di quella,
queſto è quel che ciaſcū bramar diſia.

El Caualier gli fa menar via.

Oltre ſu preſto menategli via.

Giunti Griſante, e Daria dinanzi al Prefetto el Prefetto dice.

Son queſti quei Criſtiani ſcelerati,
che vanno il noſtro popol ſolleuando.

Riſponde Griſante.

Noi ſiam ſerui di Dio, e battezzati,
chādiam pel mōdo Gieſu predicādo.

El Prefetto dice.

Del voſtro error ſarete gaſtigati.
che quād'io vēgo à coſtor bē pēſādo
coſtor con loro inganni, e falſe vie
tengono il mondo pien d'ipocriſie.

El Prefetto gli manda ad adorare l'Idolo, e dice.

State ſu Caualier poſſenti, e franchi,
io vo'che voi intēdiate il pēſier mio,
i'hò diſpoſto al tutto, e che nō māchi
che qui Griſante adori il noſtro Dio,
e ſe non lo farà neſſun ſi ſtanchi
di far che pianga il ſuo peccato rio,

fate che a' nostri Dei facci oratione.

E comanda che Daria sia posta in prigione.

E Daria presto sia posta in prigione.

El Caualiere mena Grisante al Tempio, e dice.

E'ti bisogna qui disporti al tutto
d'inchinarti al nostr'Iddolo intanto.

Risponde Grisante.

E' sarà il corpo mio prima distrutto,
e prima finirò mia vita in pianto,
ch'adorar voglia cosa senza frutto,
lassando DIO che creò tutto quanto
l'abisso, il cielo, il Sole, e gl'elementi,
per amor suo vo'patir gran tormenti.

El Caualiere dice.

Io sò ch'al fin tu muterai pensiero,
deh guarda pur che l'ira nõ trabocchi.

Risponde Grisante.

Fa quel che vuoi, che quello in cu'i'spero
mai tolto mi sarà dauanti à gl'occhi.

El Gaualiere legandolo dice.

Orsù vediam se costui è si fiero,
facciã chel corpo suo p forza scoppi,
leghiãlo stretto in tal modo che'l core
lassi gli spirti, e muoia di dolore.

Il Caualiere volẽdo legare Grisãte, e stringerlo, non potendo dice.

Che vuol dir qsto non lo posso intẽdere
questo mi pare vn caso molto strano,
ch'vn sol da tanti si possa difendere,
dũque il nostro parer sarà pur vano.

Vn'altro Caualiere dice.

E'nõ c'è verso di poterlo arrendere,
nõ occor'altro strĩger nol posśiano,
menianlo alla prigione strettamente,
ch'io intẽdo che'l Prefetto sia presẽte

Tornano al Prefetto, & vno di loro dice.

Noi siam dinanzi à tua magnificenza
venuti tutti come si richiede,
tu sai che noi faremmo dipartenza,
per far Grisante tornare alla fede
ma tanto grande è stata sua potenza,
che senza mai mutarsi pur'vn piede,
potuto ha più che tuttiquanti noi,
si che fa hor di lui quel che tu vuoi.

El Prefetto và in persona à vedere, e dice,

Andiam via presto ch'io lo vo'vedere,
perche ho speranza che saran parole,
altro rimedio conuerrà tenere,
chio sò appũto quel che costui vuole
sò che col fiasco non mi darà bere,
io vo'prouar come la carne duole,
oimè che questa è pure vna gran cosa
ch'abbi la fantasia tanto ritrosa.

El Prefetto vedendo vn lume nella prigione dice.

Che vuol dir questo lume tanto grãde,
vedesti voi già mai tanto splendore,
che fuori, e drẽto ĩ ogni luogo spãde,
che p dolcezza mi strugge il core.

Grisante essendo in prigione dice.

Queste son di Giesu sante viuande,
le quali a'serui suoi manda il signore,
e son ripiene di tanta dolcezza,
che chi le gusta ogn'altra cosa sprezza

El prefetto irato dice.

Tu mi fai di parole vn gran garbuglio,
che propio parmi di lingua tedesca,
perche fai di bugie vn gran miscuglio
nõ creder mai che del tuo mal m'icresca.

El Prefetto si volta al Caualiere, e dice.

Prendete vn grosso legno di cespuglio,
fate che d'ogni parte il sangue gl'esca,
oltre su presto le catene addosso,
rompetegli la carne, nerbi, & osso.

Grisante orando dice.

Padre del Cielo apri le ſante porte
dell'immenſa pietà al tuo ſuggetto,
e fammi nel martir coſtante, e forte,
ardi di carità la mente, e'l petto,
fammi venir felice a la tua corte,
e fammi in Ciel per tua pietade eletto
e a queſta gente, o clemente Signore,
piacciati perdonargli per mio amore.

Non ſentẽdo Griſante pena alcuna e vedendo cader'in terra li Miniſtri, Claudio dice.

Fatelo riueſtir ch'io non potrei
creder che fuſsi ſe non giuſto, e ſãto,
e per aprirui appunto i penſier miei,
io ſẽto il cuor che m'arde tuttoquãto
e s'io il vedeſsi appena il crederei,
che queſto fuſsi per virtù d'incanto,
ond'io rifiuto i noſtri falſi oracoli,
poiche viſt'ho di lui molti miracoli.

Claudio Prefetto dice à Griſante.

Noi habbian viſto ò buõ ſeruo di Dio
quanta forza habbi la tua ſanta Fede,
e chi ſegue Giesù clemente, e pio,
più gratie gliè donate che nõ chiede,
e ſenza quello ogni penſiero è rio,
come per proua, e per ſegni ſi vede,
però noi ti preghiã ſe ne ſiam degni
che la diritta via ci moſtri, e'nſegni.

Riſponde Griſante al Prefetto.

Quel vero Dio che l'vniuerſo regge,
che s'è di noſtra vmanità veſtito,
tanto è pietoſo à chi l'error corregge
che ſempre il peccatore ha eſaudito,
come fa il buõ paſtor che la ſua greg- (ge
cerca cõdurre al bel prato fiorito,
coſi ci chiama Dio ſempre pietoſo,
e ognor c'aſpetta miſericordioſo.

La moglie del Prefetto conuertita dice al Prefetto.

Dolce marito mio, poiche à Dio piace
d'hauerci eletto nel ſuo ſanto coro,
battezzianci ora tuttiquanti in pace,
che ĩ quel cõſiſte ogni noſtro teſoro.

Vn figliuol cõuertito dice al padre

Padre tu vedi il mondo ch'è fallace,
non facciam padre come fan coloro,
che per dir ben farò, guaſton la legge
di Dio, e mai neſſun non ſi corregge.

El Prefetto chiede il Batteſimo per tutti.

O buõ ſeruo di Dio poiche i tuo' merti,
hanno placato l'ira del Signore,
noi conoſciamo anzi ſiã chiari, e certi
che'l mõd'è cieco, vano, e piẽ d'errore
però le ſante braccia à noi conuerti,
battezzaci ora con pietoſo cuore.

Griſante gli battezza, e poi dice.

Così vi mondi Dio d'ogni peccato,
e facci ognun nel Ciel lieto, e beato.

Ora vno và all'Imperadore, e dice.

Sia il ben trouato Imperador giocondo
tempo è che preſto ſi ripari al danno
però che Claudio ha quaſi meſſo al fõ- (do
la fede noſtra cõ malitia, e'ngãno,
e perch'egli ha del reggimẽto il põdo
molti de' ſuoi Roman ſeguito l'hãno,
ſi che ripara con preſtezza, e bene,
che ſenza capo nulla ſi mantiene.

L'Imperad. dice a' ſuoi Caualieri.

Preſto ſu Caualier mettete in punto
arme, corazze, rotelle, e celate,
e quãdo ognun' à Claudio ſarà giũto
fate che qui legato lo meniate,
e s'alcun'altro con lui ſia congiunto,
fate pur ch' à neſſun la perdoniate.

Vn Caualiere dice.

Andiam via preſto, vno facci la ſcorta,
però che il caſo della fede importa.

E' Caualieri giungono à Claudio, & vno dice.

Vienne ribaldo, mancator di fede,
à questo mo l'Imperador si tratta,
nõ sperar di trouar mai più mercede,
ma di lassar la signoria t'adatta.

Risponde Claudio.

Quel vero Dio, che l'vniuerso vede,
sẽpre a'suoi serui maggior gratia ha fatta
che nõ è questa, e maggior gloria dona
à chi per Lui ogni cosa abbandona.

Claudio essendo giunto innãzi all'Imperadore, lo Imperadore dice.

E questo Claudio il merito che rendi
à chi t'ha fatto sopra ogni signore?
à questo modo l'imperio difendi,
ò cieco pien di vitij, e pien d'errore,
fa che alle mie parole ben'attendi,
se non ch'io ti farò far poco onore,
muta l'oppinion proterua, e ria,
se tu vuoi rihauer la signoria.

Rispõde Claudio all'Imparadore.

Io vo'con tutto'l cuore amare Dio,
e la sua Madre, e'suoi deuoti Santi,
e in quel vo'sempre por tutto'l desio,
e'l vo'sempre laudar cõ Inni, e canti,
che gioua di seguire il Mondo rio,
e l'Alma in sempiterno viua in pianti?

Lo Imperadore lo fa mettere in prigione.

Sù Caualiere mettilo in prigione,
ch'io lo farò mutar d'oppinione.

Ora lo Imperadore elegge Celerino in luogo di Claudio.

Celerino stà sù, metti in punto,
perche di Claudio ti dò il reggimẽto
quest'è del mio pẽsiero tutto il sunto,
perch'io dispõgo ogni Cristiã sia spẽ-(to.

Risponde Celerino.

Io non sarò si presto al luogo ginto,
che sopra ciò farò prouedimento,
e' doue andra l'onor della corona,
io metterò l'hauere, e la persona.

Celerino presa la Signoria, manda Daria all'Imperadore.

Presto su Caualier metti in assetto
di menar Daria al nostro Imperadore
che rare volte ne'casi mi metto
doue si tocca de gli Dei l'onore,
sò che l'Imperador n'harà diletto,
perch'ella è ĩ ver di tutte l'altre il fiore
& essendo si bella, e si prudente,
conuertirassi alli Dei facilmente.

Il Caualiere mena Daria all'Imper.

Magna Corona d'ogni laude degna,
da parte del Prefetto io son mandato,
perche colui che di mal far s'ingegna
conuien che porti pena del peccato,
e perche Daria i nostri Dei nõ degna
anzi hà per tutto Giesv predicato,
in modo che se non si riparaua,
el mondo sotto sopra riuoltaua.

Lo Imperadore dice.

Molto m'è grato di veder la proua,
s'ella potrà l'Imperio conuertire,
che ben cosa saria stupenda, e nuoua,
se vna donna m'hauessi à sbigottire,
ma perche il ver nel domãdar si troua
fa che tu m'habbi apũto il caso aprire
e non voler che per la tua durezza,
di te morte distrugga la bellezza.

Risponde Daria.

La mia bellezza è fatta così grande,
che strugger non la può la tua potẽza
chi gusta del mio Dio le sue viuande
farebbe à tutto'l mondo resistenza,
Iesù è quel che ĩ noi sue gratie spãde
Iesù fa l'huom tornare à penitenza,
quel sol cõfesso, e tẽgo per mio Dio,
benigno protettor del corpo mio.

Lo Imperadore comanda che Daria sia menata al luogo disonesto.

Poiche

Poi che non gioua minacci, e parole,
facciam che i fatti mutino il pensiero,
io sò che al fin quãdo la carne duole
che l'huom nõ è così costante, e fiero,
poiche i tormẽti lei pur prouar vuole
io ne vedrò di questa cosa il vero,
fa Caualier che tu la meni presto
fra l'altre donne al luogo disonesto.

Essẽdo Daria nel luogo disonesto, vn Leone viene alla sua guardia, e l'Imperadore comãda che si troui vn'huomo tristo che la sforzi.

Andate presto, e trouate vn'huom tale,
che sia di vitij, e di lussuria pieno,
e che senza pietà facci ogni male,
d'inuidia, e rabbia, e pien d'ogni ve-(leno.

Vn seruo dice.

Signore, io ne sò vn che tanto vale,
che nesũ suo disegno gli vien meno,
& è da farne in questo caso stima,
peròche de ribaldi egliè la cima.

El seruo và al Tristo, e dice.

Tu sia per mille volte il ben trouato,
testaccia infarinata senza sale,
io t'ho vna ventura oggi trouato
che mai facesti miglior carnasciale.

El tristo risponde.

Io son d'ogn'arte bagnato, e cimato,
e sempre cerco di commetter male,
e s'io dicesi mie tristitie tutte,
io n'ho più dieci volte che Margutte,

El seruo lo mena all'Imperadore.

Vieni cõpagno mio ch'io ti prometto,
che mai facesti la miglior pensata,
tu assaggerai d'vn cibo si perfetto,
che ti porterà inuidia la brigata.

El Tristo risponde.

Andiamo ch'io sõ più d'vn baccin netto
& ho la cappa poco fà giocata,
ho perso ciò che haueuo à dadi, e car-(te,
hora intorno à costei muterò arte.

El seruo dice all'Imperadore,

Ecco qui Imperador q̃ll'huom da bene,
che s'è per Roma tanto diuulgato,
il qual per vbidir l'imperio viene,
capo de' tristi questo è nominato.

Lo Imperadore dice al Tristo.

Dapoi che'l segno nostro in frõte tiene,
e' si può giudicar che sia prouato,
però di Daria io ti fo protettore,
acciòche tu gli dia fama, & honore.

El tristo dice all'Imperadore.

Non dubitare Imperador ch'io sono
eccellent'huomo nel mal'operare,
nè mai mi piacque esser tenuto buono
tutte le donne sò mal consigliare,
e l'accordo in vn tratto col mio suono
che mai nessuna nõ mi può scappare,
però stà pur signor di buona voglia,
ch'io faro che costei muterà voglia.

Il Tristo andãdo da Daria, il Leone se lo caccia sotto, e Daria dice al Leone.

Io ti comando per virtù di Quello,
il quale ogni animal teme, & onora,
che tu ritorni vmil più d'vn'agnello,
ch'io nõ vo'che nesũ p me qui mora,
che se gl'hauessi punto di ceruello,
conoscerebbe il diauol che'l diuora,
mostragli Giesu mio la tua potenza,
acciòche torni a vera penitenza.

Daria dice al Tristo.

O stolto, ò cieco, priuo di ragione,
pouero d'intelletto, e di consiglio,
che per virtù di Dio oggi vn Leone
m'ha liberata da graue periglio,
e tu che hai l'ingegno, e discretione,
fatto simil'à quell'etterno giglio,
venuto sei per tormi quel tesoro,
che Dio ha posto ĩ ciel sublime coro.

El Trillo dice à Daria.

Sposa di CRISTO gratiosa, e pia,
che m'hai dal crudo morso liberato,
dell'animal feroce, e sua balia,
sẽza guardare al mio graue peccato,
io ero fuor della diritta via,
nè mai conobbi quel che m'ha creato
hor confesso GIESV cõ tutto il cuore
e chieggio perdonanza dell'errore.

Però ti prego che tu facci segno
all'animal, che mi lasci partire,
sò ben che di tal gratia nõ sõ degno,
perche il peccato si douria punire.

Daria dice al Leone.

Io ti comando per quel santo legno
doue CRISTO per noi volse morire,
che come quello ogni nimico scaccia
così tu non ardisca alzar la faccia.

Vno và all'Imperadore, e dice.

Saggio Signore appresso della porta
di Daria è vn Leon tanto terribile,
il qual mugliando si gli fa la scorta,
e parmi molto nell'aspetto orribile,
e per amor che à quella Daria porta
fa cose certo che sono incredibile.

Lo Imperadore comanda che si debbin trouare i cacciatori.

De'Cacciator farete qui venire,
che con prestezza lo faccin morire.

Vno chiama i Cacciatori, e dice.

Sù presto Gherardino, & Zanabone
Tista del Bruca, Marcetto, Fracasso
chiamate Buriasso, e Lorenzone,
il Tica, il Brucia, Morgãte, e Camasso
e Coccodrillo, e Bobi del Falcone,
e Bertuccio, che và col collo basso,
trouate il corno, e'cani ognun'alletti.

Vn Cacciatore fuggendogli vn cane dice.

Te, te pezzuolo vna mazzata aspetti.

E'Cacciatori vanno à trouare el Leone, & il Leone piglia tutti i Cacciatori, e Daria gli dice.

Hor pur liberamente voi vedete
quel che sà fare il Creator del tutto,
se la maluagia setta lasserete
de'vostri dei ch'ãno il mõdo distrutto
e se del mio GIESV voi prouerete
quanto suaue sia suo dolce frutto,
pregate il vero DIO signore eterno,
che v'aiuti ora, e scãpi in sempiterno.

E'Cacciatori tutti pentiti, essendo liberati tutti insieme dicono.

Dolce Signore apri le sante braccia
della misericordia a serui tuoi,
concedici che niun più ti dispiaccia,
GIESV benigno aiutaci che puoi,
& il fiero Leon da noi discacia,
la tua gran carità discenda in noi,
e chi non crede in te Signore eterno
fallo prouar le pene dell'inferno.

Vn seruo và all'Imperadore, e dice.

Sappiate Imperador, che l'animale
ha della caccia hauta la vittoria,
forza, ingegno, ò prudẽza nulla vale,
che tratto ha ciascũ fuor di memoria,
se nõ che Daria ha riparato al male,
mostrando di GIESV la sõma gloria,
noi erauam per modo tormentati,
ch'à pezzo a pezzo c'haria lacerati.

Lo Imperadore mãda à Celerino.

Presto su serui miei senza indugiare,
fate che Celerin pigli partito,
vo'che nel fuoco si faccia bruciare,
e che non parta se non è finito,
à questo modo nõ potrà scampare,
se già non fussi dell'inferno vscito,
poi facci d'hauer Daria nelle mani,
ch'io vo'che morti siã tutt'i Cristani.

Vn seruo và a Celerino e dice.

Io son mandato à voi degno Prefetto
per parte dell'Imperio, e sua potenza,
acciò che tu ripari con effetto
à vn Leon che fa gran violenza,
io credo che sia il diauol maladetto,
il qual stàssi con Daria alla presenza,
però fallo bruciar nel fuoco ardente,
e Daria manda à lui subitamente.

Celerino dice al Caualiere.

Oltre sù Caualiere, andiam via presto,
fa d'ordinare vna gran compagnia,
ch'io vo' veder che Leon sarà questo,
che vsa tanta forza, e gagliardia,
bisogneria ch'ei fussi molto destro,
s'egli scampassi dalla rete mia,
e perche Daria non possa aiutarlo,
vo'che col fuoco ãdiamo à ritrouarlo

Daria veggendo mugliare il Leone, gli dice.

No dubitar, che quel che t'ha creato,
ti scamperebbe da maggior periglio,
và doue vuoi sicuro in ogni lato,
che nessuno alzerà nõ ch'altro e'cigli,
ritorna adunque al tuo antico stato,
e segui, e non temer del mio cõsiglio,
và pur sicuro, che l'Eterno Padre
ti scamperà dalle feroce squadre.

Celerino mena Daria all'Imperadore.

Ecco quì quella Daria meretrice,
che si faceua dal Lion guardare.

Lo Imperadore dice à Daria.

Hai pur disposto falsa incantatrice
di non volere a'nostri Dei tornare,
se tu gl'adori, io ti farò felice,
ma nol facendo, tu nõ puoi scampare
fa hor quel che ti pare, e parla chiaro,
che nol facendo, non ci fia riparo.

Risponde Daria.

Io vo'per Giesù mio patir la morte,
e patir per suo amore ogni tormẽto.

Lo Imperadore dice à Daria.

Io sò che poi tu non sarai si forte.

Risponde Daria.

Io non temo minacci, nè spauento,
e'l morire ad ognun dato è per sorte,
e nel morire harò da Dio contento.

Lo Imperadore dice.

Guarda quel che tu fai.

Risponde Daria.

Preso il partito,
Passa l'affanno, ò cieco ò rimbambito.

Lo Imperadore comanda che Grisante sia cauato di prigione.

Fate Grisante vscir della prigione,
ch'io son disposto di fargli morire,
io son venuto in tal disperatione,
che conuerrà ch'io mi faccia vbidire,
fa Celerin d'amministrar ragione,
acciò che vn'altro nõ pigliassi ardire.

Risponde Celerino all'Imperadore, e dice.

Io farò (non temer) tanta giustitia,
che à tutti i tristi recherà mestitia.

Celerino comanda che Grisante, e Daria sieno messi in croce, & abbruciati.

Fate che sien sopra vn legno sospesi,
legati stretti con le braccia in croce,
e poi dal fuoco sieno in modo incesi,
che sappin dir come la fiamma cuoce

Il Caualiere chiama e'Giustitieri.

Oltre su presto, gaglioffi, scortesi,
canagliaccia peruersa, e gente atroce,
si'trouo col baston qualche costura,
forse voi sforzerete la natura.

Grisante, e Daria orando dicano.

Padre del Ciel, che per nostra salute
nella Vergin prendesti carne pura,
per cauarci da eterna seruitute,

volesti in Croce patir morte dura,
deh fa Signor che in nostra giouētute.
veniamo à contemplar la tua figura,
e dacci il premio di tanto dolore,
acciòche il seruo torni al suo signore.

Fatta l'oratione si rōpono le Croci, l'Idolo scoppia, & a' Ministri si rattrappano le mani. Celerino dice.

Io non sò più quel che mi possa fare,
che gastigata sia tanta nequitia,
e'fanno lo Dio lor tanto pregare,
che far nō posso in modo alcū giusti-
egl'hanno fatto l'Idol rouinare, (tia,
tanto son pien d'ingāni,e di malitia,
e per maggiore stratio e'rattrappati
per le lor mani vengon risanati.

Lo Imperadore comanda, che siano sotterrati viui.

Hor'oltre Celerino, e'ci conuiene
far che nō segua qualche caso strano,
tu vedi come il popol poi ne viene,
e spesso vn mōte torna presto in piano
e chi in paura la gente non tiene,
il popol si solleua à mano à mano,
però farai cauar di molta terra,
e viui in vna fossa gli sotterra.

Risponde Celerino all'Imperadore, e dice.

Questo mi pare vn consiglio perfetto,
ora vò a comandarlo al Caualiere,
e farò fargli quanto tu m'hai detto,
che non è tempo di star'à vedere,

Celerino dice al Caualiere.

Presto su Caualier farai concetto,
ch'io intendo la giustitia mantenere,
fa che tu facci terra assai cauare,
e viui gli farai poi sotterrare.

El Caualiere dice ad alcuni Contadini.

Venite Contadin, ch'io vi prometto,
che mai facesti la maggior giornata,
colui che l'opra sua farà più presto,
io gli darò vantaggio vna stiacciata.

Vn Contadino fra se stesso dice così

Costui ci va pascendo pur d'agresto,
odi bel dir di farci vn insalata,
e'non ci porta pure vn po'di pane,
ādianne che gli venga il vermocane.

Grisante, e Daria orando tutti due insieme dicono.

Riceui padre i tuoi serui diletti,
& aprici del Ciel le sante porte,
e in q̄sto pūto in noi tal gratia metti,
che sopportar posiā si aspra morte,
fa che noi siam ī Ciel fra gl'altri elet-
à trionfar nella superna corte (ti,
doue cantando ogn'Angelica voce,
cōtēpla q̄l signor che morì in Croce.

Mentre che sono sotterati cantano Laudate dominum omnes gentes, e qui finisce la loro pasione.

L'Angelo licentia il popolo.

Hauete vdito, ò Auditor presenti
come s'acquista ī ciel corona,e palma
solo à quel sōmo ben drizzar le mēti
e leuar via dal cuor la graue salma,
e nessun sia ch'al demon rio consenti,
chi brama al buō Iesu di locar l'alma
questo è vn ben che mai nessuno stāca
ogn'altra cosa in breue tempo māca.

Vegga ciascuno il tempo quanto varia,
la vita nostra fragile, e mortale,
q̄st'oggi ha fatto che Grisāte, e Daria
han cōbattuto,e vinto il mondo frale
la superbia mondana c'è contraria,
col mal'oprare nel ciel non si sale,
però l'esempio loro oggi c'inuita
cercar d'hauer quella gloria infinita.

I L F I N E.